

Santa Sede L'invito del Papa a riscoprire l'ecclesiologia di comunione

Perché questo Sinodo in questo momento

Vivere il cammino sinodale nelle comunità parrocchiali



Ettore Malnati

Papa Francesco, a sessant'anni dal Concilio Vaticano II e nella prospettiva dell'Anno giubilare del 2025, ha inteso risvegliare nel Popolo di Dio quello stile di comunione e corresponsabilità che quell'evento conciliare aveva offerto al laicato e alla Chiesa tutta.

Si sa che il tempo porta con sé "a volte" delle situazioni di "stanca" o delle letture che si scostano dalla profezia originale. In questi sessant'anni le nostre Chiese particolari hanno vissuto con entusiasmo e con gioia quella ecclesiologia di comunione e di "aggiornamento" strutturale dove la "compartecipazione ecclesiale" ci ha fatto sentire la gioia e la significatività di una corresponsabilità nell'evangelizzazione e nel fare, delle nostre

comunità, luoghi di ascolto della Parola, di collaborazione missionaria e di solidarietà.

Questo stile ha bisogno di essere riletto e vissuto in una dimensione sempre più universale e dialogica con il nostro essere segni dell'amore di Dio per l'intera umanità, facendo leva sul mistero di Cristo che è presenza di salvezza per ogni uomo e per tutto l'uomo, senza nulla e nessuno escludere.

Il Sinodo sulla Sinodalità 2021-2023 che abbiamo iniziato per le nostre Chiese particolari del Friuli Venezia Giulia con quel primo passo nell'ottobre scorso dentro la Basilica Madre di Aquileia, ci offre l'opportunità di metterci in ascolto, partendo dal discernimento di ciò che la Parola dice alle nostre Chiese e a ciascuna Comunità ecclesiale e dell'attenzione ai segni dei tempi, perché sempre più e meglio i discepoli di Cristo vi-

vano nella comunione e si adoperino per realizzare nel loro tessuto culturale, sociale e religioso quella fraternità che genera speranza. Si tratta di prendere coscienza che l'avventura sinodale diviene concretamente nella spontaneità comunionale un reciproco ascolto di ciò che già le nostre Comunità vivono, interrogandosi e riconoscendosi attorno alla mensa della Parola, dello Spezzare del Pane e della carità e di ciò di cui abbiamo bisogno per essere "ospedale da campo" e "buoni samaritani" a favore dell'umanità del nostro territorio e del nostro tempo, affinché Cristo possa essere riconosciuto, come indicata De Foucault, "fratello universale" di ogni uomo e donna, proprio dal nostro "essere Cristo", non solo "di Cristo", come afferma sant'Agostino e riprende san Paolo VI.

Viviamo con entusiasmo questa avventura di

sinodalità, presbiteri e laici: *cor unum et anima una*, per "comunicarci" quei suggerimenti, dono dello Spirito e della nostra umana responsabilità, che debbono costituire quella salutare conversione che, oltre ad offrirci consolazione, è sprone per quel rinnovamento di fraternità di cui la Chiesa tutta e l'intera umanità hanno bisogno.

Il Documento preparatorio al Sinodo ci riporta, come richiamo alla conversione, l'episodio di Atti 10, dove sia Pietro che Cornelio sono entrambi coinvolti nel percorso di conversione assieme ad altre persone "facendone compagni di cammino" (*Doc. prep. Sinodo della Sinodalità* n. 24).

Ecco ciò che viene chiesto alle nostre Comunità, dove presbiteri e *christifideles laici* debbono saper superare "pregiudizi vari" e mettere in comune il desiderio di realmente cogliere ciò di cui necessita oggi l'essere Chiesa in un contesto dove il secolarismo ha narcotizzato, spesso, il senso profondo di una fede vera e adulta; il clericalismo ha tolto spesso ossigeno ad una corresponsabilità oblativa nelle nostre Comunità; una deriva di devozionismo ha polverizzato il senso di comunione nella vita spirituale fondata sul crescere come Popolo di Dio, guidato dallo Spirito e corroborato dalla fedeltà all'essere Chiesa in cammino, nutrita dalla Parola, dal Magistero, dai Sacramenti, dalla carità e dalla concreta edificazione di famiglie capaci di comprensione e di perdono, la cui icona è lo stile di Cristo verso la sua Chiesa (*Ef 5,25*).

Quali potrebbero essere le implicazioni del cammino nelle nostre parrocchie dalla riflessione sugli argomenti offerti dal Sinodo sulla Sinodalità?

In primo luogo dovremmo fare in modo che gli organismi di partecipazione ecclesiale, come i Consigli pastorali, i Collegi dei catechisti e le varie Associazioni e Movimenti operanti in una realtà territoriale, possano camminare insieme, "ascoltandosi" sui dieci ambiti proposti dal Documento preparatorio al Sinodo e così come Chiesa aprirsi a quelle realtà educative, sportive e di lavoro per cogliere le urgenze che segnano quegli ambienti e portarle alla considerazione di scelte pastorali e umane per qualificare l'*habitat* dove la Comunità cristiana è incarnata. Ciò ovviamente deve avere non certo i connotati della politica, bensì dell'ascolto e dell'aiuto "amicale" di chi offre una lettura evangelica di promozione spirituale, culturale, etica e sociale, offrendo, in tal modo, un'opportunità, per insieme dare qualità al vissuto della persona umana e dell'ambiente di dove si vive. Questa sinodalità da valorizzare e vivere "in loco" è un'occasione per qualificare il nostro cammino di comunione verticale (con Dio) ed orizzontale (con la nostra gente). Questo ci chiede Colui che ha il mandato, da parte di Cristo, di confermare i fratelli nella fede e nella carità.

LA SANTA SEDE ALL'ONU

Stop alle ostilità in Ucraina, apriamo corridoi umanitari

Immediata cessazione delle ostilità e un ritorno alla diplomazia e al dialogo. È questa, in sintesi, la richiesta della Santa Sede contenuta in due dichiarazioni dell'arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU a New York, intervenuto al "Joint Launch of the Humanitarian Flash Appeal and the Regional Refugee Response Plan for Ukraine", e all'11ª sessione speciale d'emergenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York. Monsignor Caccia ha ricordato l'appello di domenica scorsa del Papa che, oltre a esprimere vicinanza a quanti soffrono a causa del

conflitto, ha chiesto con urgenza di aprire corridoi umanitari per le persone in fuga. La Santa Sede ritiene fondamentale «assicurare un accesso pieno, sicuro e senza ostacoli agli attori umanitari perché possano offrire prontamente assistenza alle popolazioni civili bisognose in Ucraina. La protezione delle popolazioni civili, come anche del personale umanitario, conformemente al diritto umanitario internazionale, deve essere prioritaria». Di qui, la decisione della Santa Sede a unirsi «ai numerosi Stati membri che hanno chiesto la cessazione immediata delle ostilità e un ritorno alla diplomazia e al dialogo. Mentre andiamo avanti la Chiesa cattolica e le sue istituzioni caritative, a distanza e sul campo, stanno già aiutando migliaia di persone a fornire assistenza e continueranno a farlo». Non sono mancate parole di apprezzamento per tutti quei Paesi che «stanno offrendo assistenza umanitaria

alle persone bisognose sia in Ucraina sia nei Paesi confinanti dove molti ucraini hanno cercato sicurezza». Per la Santa Sede è una responsabilità comune «accogliere, proteggere e assistere le centinaia di migliaia di rifugiati». «Gli sforzi per rispondere ai bisogni di quanti fuggono alla ricerca di sicurezza devono rispettare il principio del non-respingimento e i nostri obblighi comuni secondo il diritto internazionale, compreso il diritto internazionale dei rifugiati, ed essere offerti su base non-discriminatoria». Infine, l'arcivescovo Caccia ha ricordato come la Santa Sede sia convinta che c'è sempre «tempo per la buona volontà, c'è ancora spazio per negoziare, c'è sempre un posto per esercitare una saggezza che può evitare il prevalere dell'interesse di parte, salvaguardare le aspirazioni legittime di ciascuno e risparmiare al mondo la follia e gli orrori della guerra».

Vatican News